

ciascun confusamente un bene apprendenel qual si que il'animo edisira
 ციასკუნიფუსამენტუნბენეაპრენდენელკალსიკუეილ'ანიმოედისირა



■ a cura di M. Elena Capriotti

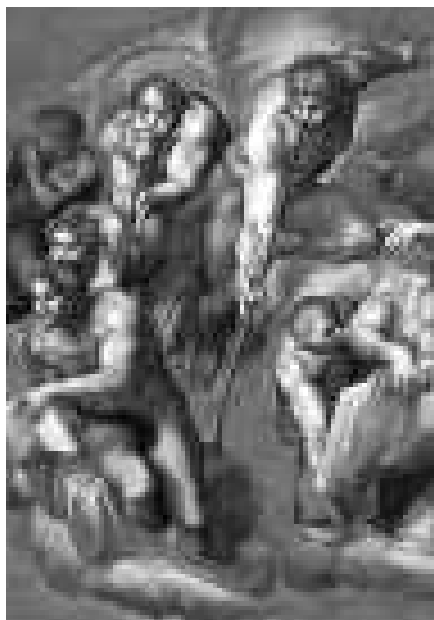
christianum *in* christianis Christus

*... Perché gli "ismi"
 non piacciono ai cattolici*

C'è un'affermazione di Sant' Agostino che dice: "christianum in christianis Christus", cioè che è cristiano, il *contenuto* cristiano nei cristiani è Cristo. Credo che fermarsi a comprendere veramente questa esperienza possa già profondamente interrogare il nostro dirci cristiani, perché, senza voler ridurre il giudizio di Sant'Agostino - su cui peraltro non basterebbe un semplice intervento in questa rivista -, dire Cristo è affermare che l'attesa di Significato, Salvezza, Felicità, Giustizia che ha attraversato la storia degli uomini prima dell'Incarnazione di Dio, quell'attesa che si è espressa nei secoli (oserei dire anche dentro peculiari forme di religiosità caratteristiche di alcune popolazioni) come tensione dell'uomo di "vedere Dio", ha trovato in Cristo l'impensabile eppure così anelata riposta concessa da Dio a ciascun uomo. Un Uomo.

Un Uomo che a un certo punto nella storia ha detto di sé - per dire *me* oggi -: "Io sono la Via, la Verità e la Vita... venite e vedrete", cioè verificate il vostro umano, l'io dentro ogni istante e circostanza stando con Me che di ogni istante e circostanza sono l'unica possibilità di Vita e Verità.

...i Primi uomini andarono, costituirono un corpo unico, un'amicizia unica, percorsero le stesse strade e abitarono le medesime dimore insieme a quell'Uomo lì, di cui videro, udirono e toccarono l'incontenibile divina umanità che riammetteva alla vita ogni cosa e persona, compresa la loro vita così - fino a quel momento



- impaurita, reattiva, triste, nell'orizzonte di un quotidiano indurito dai grandi sacrifici e dove il cuore nella sua naturale esigenza di Felicità piena solo stando con Lui, ora, era profondamente letto e spiegato.

Gli stessi Uomini per l'inevitabile documentazione del loro umano così profondamente inciso e deciso dalla convivenza con Gesù, iniziarono ad annunciare e testimoniare al mondo e a ciascun uomo il

contenuto, l'esperienza, la Via, la Verità e la Vita da cui ogni creatura dipende e cui tende... e da lì in poi 2000 anni di uomini, donne, bambini, testimoni, opere, fatti, eventi, vite... niente grandi parole e altrettanto assenti idee sull'uomo e sulla realtà.

Ma che vuol dire idea sull'uomo e sulla realtà? Nella nostra cultura definita post-moderna sono a frutto tutti gli *-ismi* germinati dal nefasto tronco dell'illuminismo.

Faccio questa premessa: aggiungere il suffisso *-ismo* a un nome, a un aggettivo, a un verbo (cosa tragica è aggiungerlo a una qualunque parola destinata unicamente a contenere e descrivere un'esperienza) fa di essi un concetto astratto, un'idea generica. Un conto è dire pace (ad esempio), un conto è dire pacifismo perché con quest'ultimo si indica un'idea, un atteggiamento, una dottrina della pace incapaci di attingere ad una realtà oggettiva ed assoluta e dunque vera e valida per tutti.

Credo che la premessa sia sufficiente per giudicare la portata distruttiva sull'io di qualunque ideologia: uno pensa che chissà quale pensiero risoluto ci sia dietro a quelli che appaiono come grandi sistemi culturali, invece la *grande mossa* degli antichi e contemporanei (anche se gli antichi erano forse più interessanti dal punto di vista delle argomentazioni) "luminari" è stata ed è quella dell'essersi *messa a tavolino*, forti magari di nozioni e categorie filosofiche assimilate dentro un parziale punto di vista che nulla a che fare con l'originale tradizione di pensiero classico-medievale (vera origine e sviluppo di ciò che fu amore alla Verità e ricerca leale di essa), e aver tessuto, imponendo, idee su ciò che l'uomo è. Un pensiero, quello che parte dall'illuminismo particolarmente, che ha attribuito una forza innaturale alla ragione dell'uomo, deviata e assunta da allora come misura e creatrice della realtà ("è il pensiero che procura l'essere alla cosa" Heidegger): un pensiero, un'idea dell'uomo e sull'uomo che lo ha messo al centro della Creazione eleggendolo creatore - e non creatura! - liberata a questo punto da ogni vincolo definito "superstizioso" con il Creatore... la meta non è Dio, ma l'uomo.



...ma dov'eri tu uomo quando Dio creò il cielo?

Non c'è bisogno che io entri in una qualunque categoria di pensiero che ha caratterizzato il ventesimo secolo (il Positivismo, il Decadentismo, l'Ermetismo...così come il Comunismo, il Fascismo, il Liberismo...): accadde a me e a ciascun uomo quando, manipolato e distratto nella sua origine naturale e nella domanda che è ed ha di significato ultimo sull'esistenza, di verità e pienezza sempre, imbottito da "particolari" o "fattori" che vengono fatti assumere come "il bene" nel quale addomesticare quell'indomabile desiderio di Felicità che ciascun uomo è; accade a me e a ciascuno quando mi strappo dal rapporto di naturale (lo ripeto) naturale e dunque inevitabile di dipendenza da Dio, facendo della realtà il tutto e non il Segno, la provocazione che rimanda al Tutto...accade inevitabilmente di incurvarsi sotto il peso di tanta empietà, indebolirsi e dunque smarrirsi nelle *sabbie mobili* del pensiero che, confuso, non distingue e non ha, ancor più tragicamente, interesse a distinguere.

Il nulla ha messo in discussione l'essere E il relativismo è l'ultimo frutto degli -ismi che stanno conducendo l'uomo a l'ultimo e più devastante suicidio: mentre le ideologie nel corso della storia, pur proponendo soluzioni, risposte errate alla domanda sul senso della vita, alla ricerca di bene, felicità,

ciascun confusamente un bene apprendere nel qualsiasi, l'animo edisira
 ციხეცნოთიქრასთაენქენურეცხბნესუცხექიძისქიძიქიქი,სუქიპოცქიქი

giustizia, libertà, pur deviando la ragione nella sua ricerca, comunque tendevano a una meta, il relativismo ha come unico obiettivo eliminare la Meta...per cui non ha senso la domanda: "i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni"

Perché gli -ismi non piacciono ai cattolici Io oggi non temo il prof. Oddifreddi che nel suo ultimo libro "Le menzogne di Ulisse" mi dimostra secondo la (sua e dunque inefficace, illusoria e vuota) categoria "logica" perché Gesù ha mentito dicendo di sé "Io sono la Verità"; non temo chi a scuola, in nome dell'intercultura mi omette la parola "Gesù" nella poesia di Natale...certo che è gravissimo quello che ci ritroviamo, pagando di quella superbia che ha fatto indebolire la ragione e tutto l'uomo!...lo mi preoccupa molto di più quando ascolto in un programma un presentatore che esordisce dicendosi cattolico e afferma: "io posso dire che è Natale perché 2004 anni fa è nato Gesù e nessuno deve ammorbidire questa mia certezza"...e fin qui ho provato consolazione, ma poi continuava: "...noi dobbiamo essere liberi di festeggiare, mangiare il panettone e aprire le case a Babbo Natale"...ecco, questo è quello che più del *relativismo cattolico* mi preoccupa.

Sì, perché che sia tragico assistere ogni giorno a un sistema tutto teso e proteso contro Dio e dunque contro l'uomo, sua creatura, a un sistema di attacchi continui, oggi sempre più dai toni "soft" perché si insinuano meglio nelle fragili fessure di bambini, ragazzi, uomini, donne, famiglie a cui si sta sottraendo ogni giorno di più la facoltà di essere e dunque pensare...ma ancor più grave e tragico è che gli stessi cattolici stiano permettendo la relativizzazione dell'Incarnazione di Dio: non si dice che Dio non esiste, si dice che sia esagerata la Sua pretesa di essere la Verità e il giudizio su tutto, il criterio e lo scopo di ogni azione dentro cui l'io si muove ed opera.

Il relativismo è pericoloso perché svuota la vita di ogni scopo che non sia quel tanto di *piacere quotidiano* che la vita stessa può offrire e che può essere tutto e variare a

seconda dei punti di vista...ma peggiore è dirsi cristiani e non testimoniare l'Uomo che cambia, giudica, decide della vita; diventa ideologia anche essere cristiani, se viene meno la testimonianza della propria vita nel legame a Colui che si riconosce essere la Vita, diventa il peggiore di tutti gli -ismi (l'Incarnazionismo!) dove questo tremendo suffisso crea una parola astratta, un atteggiamento intorno a un Avvenimento che però è presente, concretissimo e operante nonostante noi.

Come possiamo noi, che diciamo di essere cattolici, non porci di fronte al fatto che ci hanno sradicato l'identità cristiana? Ma come possiamo d'altro canto interessarci a questo, se non è Cristo Colui che "batte" ogni passo, ogni nostro avanzare nella giornata, ogni nostro giudicare ogni fattore? Come possiamo soffrire tutto il tremendo attacco alla vita nei suoi primi tratti, se ogni tratto della nostra vita non ha Gesù Cristo come il Tratto decisivo e originante? Come possiamo porci di fronte al fatto che l'educazione dei nostri figli sia in mano ai Cobas se noi per primi non riconosciamo e viviamo attimo dopo attimo della Sorgente da cui solo può scaturire un'ipotesi positiva per la realtà?...

Ai cristiani non piacciono gli -ismi che caratterizzano le ideologie perché alla domanda che siamo e a cui aneliamo ha risposto Dio facendosi Uomo, ha risposto un Avvenimento, un'esperienza, un umano splendente nell'umano di uomini e donne: "...la nostra moralità dipende dall'attaccamento reale alla risposta che viviamo; non dipende da quello che facciamo e diciamo, ma da quello che siamo e riconosciamo, e per cui facciamo...La morale è lo splendore della verità emergente nell'umano, nelle mosse dell'uomo in tutto obbediente alla vera Bellezza, sempre teso all'immedesimazione con Cristo redentore, del cui splendore ogni cosa è bella e del cui amore ogni cosa è buona" (Atti del Convegno 2003, pag. 23)